



Caro Don Lorenzo... Caro Maestro....

Il breve e intenso carteggio tra Don Milani e Mario Lodi
e l'attualità delle loro riflessioni pedagogiche.

di Carla Ida Salviati

Tra i vari contributi usciti nell'occasione dell'anniversario della morte di don Lorenzo Milani (ivi compresa la dedica - certo non innocente - del chiacchierato recente romanzo di Walter Siti), mi pare spicchi rimarchevole per originalità e utilità *L'arte dello scrivere. Incontro tra Mario Lodi e don Lorenzo Milani* (Casa delle Arti e del Gioco - Mario Lodi, 2017). Curato da Francesco Tonucci

assieme a Cosetta, la figlia maggiore del famoso maestro di Piadena, si avvale della competenza grafica di Orecchio Acerbo, editore che i lettori di "Andersen" certo apprezzano per l'elevata qualità della produzione.

I motivi per raccomandare la lettura di questo agile ed elegante volume sono numerosi. Intanto esso contiene una bella quantità di testimonianze dirette e di riflessio-

ni pedagogiche di assoluta attualità: il tutto gira attorno al breve ma intenso carteggio tra Lodi e don Milani, che qui vede la luce nella sua possibile completezza con testi inediti e con altri già editi ma comunque oggi di difficile reperibilità.

Va dato atto a Fiorella Lodi e alle figlie Cosetta e Rossella, di avere voluto tale pubblicazione come omaggio a don Lorenzo e di aver

concesso la stampa dello scambio epistolare mentre la sistemazione dell'imponente archivio lodiano è solo all'inizio. Il recupero di "una busta" con "alcune lettere inedite" - si legge nella nota introduttiva - ha suggerito di renderle pubbliche "per arricchire la 'storia' che riguarda questi due maestri".

Sarà allora opportuno contestualizzare le circostanze dell'incontro tra due giganti della scuola italiana del

Novecento, amatissimi da molti almeno quanto sonoramente detestati da parecchi altri: i quali identificano in loro le radici del degrado della scuola originato dalla rinuncia all'autorevolezza del docente, dall'anarchia delle regole, dalla lotta alla (naturale) selezione delle intelligenze per promuovere i migliori...

Se il cannocchiale della storia ce li fa ora collocare come personalità assai vicine per impegno educativo ed etica egalitaria, al tempo del carteggio - e cioè l'estate del 1963 - i due, nei fatti, si ignoravano. Lo ricorda il giornalista Giorgio Pecorini nel capitolo "Quel giorno che con Mario Lodi siamo saliti a Barbiana": "l'idea di farli incontrare mi venne naturale e immediata e fu facile persuadere entrambi". In quell'agosto era pronto per la distribuzione nei magazzini di un piccolo editore milanese *C'è speranza se questo accade al Vho*, il 'saggio-diario' metodologico più importante di Lodi: ci sarebbe voluto ancora qualche anno prima dell'uscita de *Il paese sbagliato*, che diventerà il suo libro più celebre. Per l'altro verso, *Lettera a una professoressa* era di là da venire, e sappiamo che la morte impedì a don Lorenzo di vederne l'immenso impatto sociale. Insomma, la fama per i due educatori non esisteva ancora seppure, come ebbe a raccontare più volte Adele Corradi (la docente che fu testimone degli ultimi quattro anni di vita e di scuola del priore) parecchi cominciarono ad arrampicarsi tra i monti del Mugello, spinti per lo più dalla curiosità. Ma la maggior parte se ne tornava a casa senza più farsi né rivedere né sentire, con comprensibile irritazione di Milani e dei suoi ragazzi, che non apprezzavano certo un tale futile approccio. Non a caso, seppure con qualche passaggio brusco, la visita di Lodi e di Pecorini ebbe a svolgersi in tutt'altro clima.

All'"improvvisato maestro di Barbiana" nessuno aveva mai parlato del metodo del Movimento di Cooperazione Educativa e infatti,

sottolinea ancora Pecorini "[don Milani] se l'è reinventato e sperimentato da sé costruendosi una scuola su misura. Una scuola anarchica rispetto ai regolamenti alle graduatorie e alle circolari vigenti: l'unico mezzo rimastogli per seguir a fare il proprio mestiere di prete, nella condizione di solitudine e di esilio cui la curia lo aveva ridotto". Per contro, Lodi è maestro dello Stato e tale sarebbe rimasto, nonostante gli stessi ragazzi di Barbiana - in una specie di 'interrogatorio preliminare' - gli abbiano subito contestato come potesse conciliare la sua visione libertaria con l'appartenenza a quella scuola statale che, a loro, aveva riservato emarginazione e rifiuto.

Emergono così sia le analogie sia le differenze che lo stesso Lodi non ha mancato di evidenziare nelle varie situazioni in cui, nel corso della lunga vita, è stato sollecitato a ricordare i particolari del colloquio con don Milani: se ne può ricostruire la traccia leggendo il capitolo "L'incontro - Ti porto a conoscere un prete strano" che è tutto composto dalla voce di Mario, costruito dai curatori come un collage tratto dalle narrazioni dell'episodio: "Ebbi - scrive Lodi - l'impressione che eravamo entrambi impegnati a portare avanti su diversi fronti la stessa battaglia di liberazione dalla vecchia scuola trasmisiva, verticistica, pigra [...] Lui diceva 'arrivare alla fede attraverso il ragionamento'. E noi dicevamo 'arrivare alla conoscenza della libertà attraverso la pratica della libertà' ". Se però ci fermassimo alle testimonianze - tutte interessantissime, peraltro - non metteremmo pienamente a fuoco l'eccezionalità de *L'arte dello scrivere* e non ne coglieremmo l'accento che, anche attraverso la titolazione, i curatori hanno voluto enfatizzare. Al centro, dicevo, c'è il carteggio. Ma due personaggi così non potevano limitarsi ad un banale scambio di impressioni e di cortesie: la corrispondenza - in pieno stile da Cooperazione Educativa - diventa subito per entrambi una leva didat-

tica. A scriversi infatti, dopo l'incontro in canonica, sono le due 'scolaresche' e lo scambio è pregno di esperienze, di dibattiti, di discussioni, di revisioni, di quesiti... I ragazzi del priore raccontano la loro 'geografia': Barbiana "non è nemmeno un villaggio, è una chiesa e le case sono sparse tra i boschi e i campi"; parlano della loro scuola 'diversa': "qui le lingue sono, come numero di ore, la materia principale. Prima l'italiano perché se non si riesce a imparare nemmeno le lingue straniere". I bambini di Piadena rispondono "sulla falsariga", come ribadisce Lodi nella nota di accompagnamento: per loro la lettera dei più adulti compagni toscani è stata fonte di "lunghe discussioni", e ci son cose che non hanno capito, come il concetto di "mondo borghese"...

Come accade per tutto quello che esce da Barbiana e da Piadena è difficile, se non impossibile, distinguere quanto c'è dei bambini e quanto del loro maestro e quanto dell'intento dialettico tra le parti: la stessa *Lettera ad una professoressa* è scritta in soggettivo e in collettivo, e nel *Cipi* i bambini sono "coautori", e lo restano ancora oggi, dopo sessant'anni, sull'immatura copertina. Il significato e la complessità della scrittura collettiva è il tema affrontato da Francesco Tonucci che nel capitolo "Due grandi maestri" si ancora alle parole di Francuccio Gesualdi (uno dei "ragazzi di Barbiana"): "[essa] rivaluta i timidi e ridimensiona i presuntuosi. Ma

educa anche gli avari alla generosità. Quando l'idea è diventata oggetto di discussione non appartiene più a chi l'ha espressa ma al gruppo che vi apporta tutte le modifiche e le integrazioni necessarie". Così, un altro prete, don Sandro Lagomarsino che ha raccolto l'eredità milaniana sperimentando una 'scuola di canonica' nell'entroterra spezzino (territorio non meno marginale del Mugello degli anni '60), definisce qui i due maestri come "profeti della scuola nel deserto italiano". Rimangono, lo dice, i libri: e che libri.

E le lettere, mi permettono dunque di aggiungere, che questo ultimo recente volume ci restituisce: come oggetti storici e, insieme, come proposte di lavoro educativo di sorprendente vitalità. Le restituisce a tutti noi che ancora abbiamo a cuore le sorti della scuola di base: e non smettono d'intrigarci e di interrogarci. ■



Sulle tracce dei Maestri

La valorizzazione, la memoria e l'attualità del lavoro di Don Milani e di Mario Lodi hanno oggi alfiere in due realtà, rispettivamente dedicate al loro percorso: la **Fondazione Don Lorenzo Milani** - con sede legale Barbiana, Vicchio del Mugello (FI), e sede operativa a Firenze - e l'associazione senza fine di lucro **Casa delle Arti e del Gioco - Mario Lodi** a Drizzona (CR).

<https://www.donlorenzomilani.it/>

<http://www.casadelleartiedelgioco.it/>